

La Beghina



Le quattro
«evangeliste»
Rivoluzione
per la Chiesa

ROMANA GUARNIERI

È accaduto, tra la fine del 1100 e i primi decenni del 1200, che tra Fiandre, Germania e Italia centrosettentrionale, un numero crescente di donne prendesse in mano il proprio destino, in nome di un diverso modo di intendere e vivere la loro vita di cristiane entusiaste, fervide, coraggiose, traboccanti di amor di Dio e del prossimo. Si liberarono non solo dai vincoli a volte degradanti del matrimonio, imposti da una millenaria tradizione patriarcale, molto modestamente cristianizzata, ma anche da quelli - pesanti agli effetti pratici - legati all'unica, antichissima alternativa decorosa che la società offriva loro: di potersi cioè rinferrare in castità - in nome dell'amor di Dio, ritenuto superiore a quello terreno, familiare - in società femminili monastiche, claustrali, concepite a imitazione di quelle maschili; società, in teoria separate da quella civile, di fatto, dalla grata, ma legate a lei con mille vincoli economici, familiari, di nascita che ben poco avevano a vedere con l'amor di Dio e la preghiera che si suppone ne costituissero la ragion d'essere. Fu una rivoluzione senza pari, di cui avvertiamo tuttora le conseguenze. Se i monasteri femminili furono - con rare eccezioni: le famose «badesse» - controllati dal potere maschile, le nuove, libere comunità di devote, viventi e operanti nel mondo, costituitesi allora, sfuggivano a un rapido controllo ecclesiastico. Un problema serio, trascinato sino al Concilio di Trento (1545-1563), che lo affrontò con un rigorismo gravido di conseguenze per la storia delle donne e con ciò per la chiesa intera.

Di sé parlano come di beghine o bizzocche, e così fanno le persone attente al fenomeno. Impossibile non notarle, per ammirarle come sante o viceversa spiarle come di false devote, pericolose ipocrite, da evitare come la peste, portatrici di eresie e disordini. Son dappertutto, attivissime nei luoghi della miseria, del dolore, della disperazione, per aiutare se possono, altrimenti confortare, parlando (e persino predicando in pubblico) dell'amore sconosciuto di un Dio misericordioso, che conosce e ama i derelitti e gli oppressi, avendone di propria scelta condivisa l'amara sorte, e promette sollievo a quanti chiedono aiuto e non trovano una mano soccorrevole, invocano giustizia e non l'ottengono. In un primo momento delle beghine sappiamo da scritti, preoccupati o entusiasti, di uomini attenti, interessati alle novità, ma a metà Duecento emergono - finalmente! - le vive voci delle protagoniste, che si narrano in prima persona. Ricordo per ora il nome di quattro, le più grandi: Hadewijch d'Anversa, Matilde di Magdeburgo, Angela da Foligno, Margherita Porete, che con le loro voci possenti attingono i vertici del pensabile e del dicibile, creando - nuove evangeliste - una letteratura cristiana originalissima, sperimentale, diversa dalla precedente trattatistica, monastica o scolastica, quasi un nuovo annuncio tutto al femminile, di cui a poco a poco veniamo scoprendo l'immensa ricchezza.

Il premier inglese dice no alle proposte della Chiesa Anglicana Blair propone i suoi vescovi

Il governo avanza altre candidature ed è tensione con la «Church of England».

Tira aria di crisi a Londra, non solo per il traballante trono britannico, ma anche per i rapporti fra Governo e Chiesa Anglicana. All'origine dello scontro un diritto di veto esercitato da Tony Blair e con il quale il premier inglese non solo ha bocciato i nominativi proposti dalla «Church of England» per la carica di vescovo di Liverpool, vacante a fine mese, ma ha anche - ed è questa la novità - opposto due nomi di sua scelta. I candidati respinti erano stati sottoposti al premier dalla Commissione della Corona della Chiesa Anglicana. La notizia era ieri su tutti i giornali britannici; il clima è talmente arroventato da spingere l'ultra prudente Times di Londra a titolare a tre colonne «Il veto di Blair sulle nomine vescovili potrebbe portare ad una crisi della Chiesa». Dura la replica di quest'ultima, le cui reazioni sono state improntate, sul fronte ufficiale, alla massima riservatezza ma che, sul fronte ufficioso, si è lasciata andare a commenti al vetriolo. Se ieri, infatti, la Chiesa Anglicana rispondeva con un garbato,

ma secco «no comment», nascondendosi dietro la «riservatezza del procedimento», sui quotidiani nazionali le considerazioni erano ben più decise: «La Chiesa non dovrebbe ascoltare quel che vuole la gente o quello che vuole il nuovo Governo Laburista, ma tener conto della volontà di Dio», protestava sulle pagine del Times un'anonima fonte ecclesiale anglicana. Che aggiungeva: «L'attuale establishment sta buttando giù la Chiesa più di quanto sia mai successo in passato».

Ma vediamo quali sono le regole e le procedure. Che cosa c'è di tanto «eretico» nell'atto di Blair? La scelta dei vescovi della Chiesa Inglese viene fatta congiuntamente da Stato e Chiesa dal periodo della Riforma. Di fatto, però, dal 1977 se ne occupa la Commissione della Corona («Crown Appointments Commission»). I suoi 14 componenti vengono selezionati fra i rappresentanti locali e nazionali delle chiese inglesi. Fa parte dell'organismo anche il segretario particolare del Primo Ministro.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. È cominciato il conto alla rovescia per il primo dei due grandi appuntamenti che conducono al Giubileo del Duemila. Bologna dal 20 al 28 settembre, e poi Roma. Nove giorni di Congresso Eucaristico nazionale, voluti dal cardinale arcivescovo Giacomo Biffi, con un anno di anticipo per far diventare Bologna «porta verso il Giubileo». Tutta la Chiesa sarà impegnata nell'evento che ha al proprio centro il mistero dell'eucaristia. Dal «cardinal Legato» Camillo Ruini allo stesso Giovanni Paolo II, dalle parrocchie alle associazioni. «L'arrivo del Papa - dicono in Curia - sarà l'occasione per una profonda riflessione sul messaggio del Vangelo: il messaggio forte del Congresso al popolo e alla nazione italiana, dovrà essere quello non già di aggiornare o adeguare l'insegnamento di Cristo, ma di indicare Gesù Cristo quale unico punto di riferimento per l'uomo e la cultura contemporanea».

Il Congresso eucaristico è un avvenimento che tocca, suggestione, influenza, anche il mondo non cattolico. Bologna verrà invasa per giorni da decine di migliaia di pellegrini e fedeli: perché non ipotizzare un incontro di culture? Alla Curia interessa principalmente il fatto religioso e spesso alle sollecitazioni di dialogo - venute da laici, ma anche da cattolici impegnati nel sociale e nella politica - ha risposto stizzita che «non si dialoga coi partiti», che «il Congresso eucaristico è solamente un incontro di fede», dimenticando forse che molti di quei cattolici che parteciperanno attivamente alle tante occasioni di preghiera e di incontro sono gli stessi che nelle parrocchie e nella società dialo-

gano già da tempo con altri di altre culture.

Un'occasione di dialogo, dunque. Il Pds, ad esempio, con il suo segretario Alessandro Ramazza, ha invitato nel luglio scorso Monsignor Vecchi a una festa dell'Unità per presentare il Congresso Eucaristico. In quell'occasione Ramazza disse: «Abbiamo aperto un periodo di forte attenzione verso il mondo cattolico e penso che il Congresso potrà essere un'occasione per riflettere sulle grandi domande per il nuovo millennio. Domande che ci poniamo anche noi». E pochi giorni or sono, proprio dalla festa provinciale dell'Unità, la Quercia ha presentato un documento di dieci cartelle come «Indirizzo di saluto del Pds di Bologna al Congresso Eucaristico Nazionale»: «Il nostro tentativo è quello di derivare dall'avvertenza del "limite della politica" non una arrendevolezza di fronte ai gravi problemi da affrontare, ma una più attenta capacità di ascolto... Nella multiforme vita di Bologna si esprime, con fecondità, una articolazione di punti di vista, di irriducibili pluralità, tra le quali si segnala lo straordinario apporto di una ricca vita ecclesiale... L'appuntamento del Giubileo di fine millennio al quale la città si sta attivamente preparando a partecipare, sarà momento di intenso e coinvolgente arricchimento spirituale ma anche di alta riflessione sulla storia e il futuro della città, sui contenuti delle quali tutte le sue culture sono chiamate a confrontarsi».

Il saluto del Pds non è stato ignorato, ma nemmeno commentato dal cardinale, ma ha ricevuto l'apprezzamento di molti cattolici os-

servanti, come il vice sindaco Luigi Pedrazzi o il responsabile del Centro San Domenico, padre Michele Casali. Non è invece piaciuto ai Popolari che con il loro segretario provinciale, Paolo Giuliani, invitano Ramazza a parlare con loro. «È un atto importante e un atto di coraggio che il Pds si sia sdoganato dalla lontananza storica con la Chiesa. Ma il Pds compie un errore quando considera la Chiesa un potere con cui confrontarsi all'interno di logiche così terrene come la politica. Il Pds ha probabilmente inteso aprire un dialogo sulle tematiche care a tutta la città, come la famiglia e l'educazione. Se è così, vedremo nel concreto dopo il Congresso. Consiglierei al segretario del Pds Ramazza di dialogare con noi».

Qualche intellettuale laico - ad esempio il politologo Edmondo Berselli e lo scrittore e editorialista Michele Serra - fa capire che caduti i muri, cadute le certezze e la speranza di costruire il sole dell'avvenire, il pensiero si indebolisce e anche la sinistra è in un certo qual modo costretta a rivolgere le proprie domande alla religione. Berselli dice che il Pds sarebbe addirittura succube della Chiesa e sbotta: «Con questo Congresso il Papa si riprende la città». Gli rispondono a stretto giro di posta un cattolico, il vice sindaco Luigi Pedrazzi e un laico, il rettore dell'università, Fabio Rovero Monaco. Il primo dice che sono sciocchezze e intende a stare attenti, a impegnarsi a capire. «In quella settimana ci saranno temi, esperienze, fatti concreti di cui tutti dobbiamo discutere. I laici possono fare una cosa: non interessarsi. Ma se dicono di non occuparsi di quella cosa là

sbagliano. Sarà un avvenimento di massa e si dirà dopo cosa è mancato». Per il rettore, Bologna non perde la sua identità laica. «Non credo si sia concessa troppo alle autorità ecclesiastiche».

Intanto, il sindaco Walter Vitali e il cardinale Giacomo Biffi hanno scritto due lettere a tutti i capofamiglia di Bologna. «Questo Congresso sarà per tutti un'occasione per conoscere da vicino le riflessioni della Chiesa sui problemi dell'umanità, proprio mentre il terzo millennio sta per cominciare, dedicando la giusta attenzione ad una cultura che ha un interesse universale», ha scritto il sindaco. «Una Chiesa aperta al mondo che non si fascia delle sue cortine d'incenso, ma si offre agli inconsci aneliti di una umanità bisognosa di luce», scrive il cardinale. E qui, forse, c'è davvero l'incontro. O un inizio. Che Vitali riprende e sviluppa chiedendo alla Chiesa di mettersi sul terreno della comune ricerca. «Ora è il tempo del lavoro insieme. Per fare un effettivo passo in avanti occorre partire dal riconoscimento che tra il piano della fede e quello dell'azione politica vi è un'altra sfera che costituisce il terreno proprio del confronto e dell'incontro reciproco: la sfera della cultura». E tra gli strumenti comuni il sindaco indica la ricerca di nuovi criteri e nuovi principi che ispirino la sfera dei rapporti economici e sociali per superare i limiti e le distorsioni del mercato. Il secondo riguarda il rapporto tra etica e scienza e il terzo riguarda il modo con cui vanno combattuti su scala mondiale i fondamentalismi e i nazionalismi.

Andrea Guernandi

Comincia il 20 il Congresso eucaristico nazionale che durerà 9 giorni e vedrà arrivare migliaia di pellegrini

A Bologna prove generali di Giubileo Mistero di fede o questione politica?

Non mancano le polemiche per un evento fortemente voluto dal cardinale Biffi. Le aperture del Pds e di alcuni cattolici che vorrebbero trasformarlo in un'occasione di dialogo tra le culture. Ma c'è anche chi accusa: «Avete consegnato la città al Papa».

E ci sarà anche Celentano

Il clou sarà la veglia di preghiera (e di musica) con i giovani davanti a Papa Giovanni Paolo II che si terrà la sera del 27. Oltre ai già pluriannunciati Bob Dylan, Lucio Dalla che si esibirà in duo con il pianista jazz Michel Petrucci, Andrea Bocelli, Nicolò Fabi, Samuele Bersani, il trio Manuela Villa-Samira Said-Rinat Gabay, il coro gospel Queen Esther Marrow Gianni Morandi, sarà presente anche il super molleggiato Adriano Celentano (che in un primo momento, per un contenzioso con la Rai aveva declinato l'invito e si era detto disponibile a partecipare a patto di non essere ripreso dalle telecamere di Raiuno che darà in diretta l'avvenimento). Lo ha annunciato lo stesso artista con un fax a mons. Vecchi, presidente del comitato organizzatore del XXIII Congresso Eucaristico nazionale. «Ora - ha detto Vecchi - si tratterà di mettere a punto la scaletta del programma». Ci penserà Bibi Ballandi che nei prossimi giorni dovrà definire con lui ogni dettaglio. La serata del 27 verrà presentata da Milly Carlucci. Il Papa arriverà a Bologna alle 11.30 di Sabato 27 e benedirà le famiglie. Verrà consegnato anche un messaggio, a nome delle famiglie, per il II convegno mondiale di Rio de Janeiro. Alle 16.30 presiederà, in piazza Maggiore, la celebrazione solenne dei Vespri e proclamerà beato il sacerdote bolognese Bartolomeo Maria Dal Monte. Infine la serata di veglia, preghiera e musica. Domenica 28, alle 7.30, il Papa concluderà, nella cattedrale di San Pietro, l'Adorazione Eucaristica alla presenza delle comunità monastiche femminili di clausura. Alle 10, al Centro agroalimentare presiederà la concelebrazione eucaristica a conclusione della Statio Nationis di fine secolo in Italia. Alle 12 l'Angelus del Papa.



L'attualità di don Milani Al comune di S. Bonifacio un ciclo di conferenze

Dell'attualità di don Lorenzo Milani, a 30 anni dalla sua morte, l'Amministrazione di San Bonifacio (Verona) deve essere proprio convinta visto che ha organizzato sette conferenze sull'eredità del Priore di Barbiana che si terranno tutti i giovedì alle ore 20, 30 presso il Palazzo della Cultura, in via Marconi, a San Bonifacio, dal 18 settembre sino al 30 ottobre. La relazione di apertura «Don Milani e il suo tempo», sarà tenuta da Giuseppe Battelli (Università di Trieste). La «problematica religiosa» di don Lorenzo sarà affrontata da Giovanni Catti, (Università della pace - Ernesto Balducci), e da Domenico Simeoni. Sulle «intuizioni pedagogiche» interverranno José Corzo Toral, dell'Università di Madrid, Adele Corradi, collaboratrice di don Lorenzo a Barbiana, Edoardo Martinelli «ragazzo di Barbiana», e Alberto Trevisan. Sul «Don Milani conteso» discuteranno Enzo Mazzi (Comunità l'Isolotto di Firenze), Michele Rancetti (Università di Firenze), e il giornalista Giorgio Pecorini. Emilio Butturini (Università di Verona) interverrà sul suo «linguaggio». Della sua «vicenda umana» parleranno Liana Fiorani e Gregorio Monasta, mentre delle «prospettive future» del suo pensiero, tratteranno Dino Cristanini (Ispettore ministero Pubblica Istruzione), Sergio Ruzzenente (Assessore alla cultura della Provincia di Verona), Luciano Corradini (Unione cattolica insegnanti medi), Silvano Polo (sindaco di San Bonifacio) e Luigi Secco (preside della facoltà di Lettere e Filosofia università di Verona).



"OVOSODO" E "AUGURI PROFESSORE"
QUANTI CI AK IN CLASSE

IL CINEMA
IN SALA, IN TV,
IN HOMEVIDEO

Dopo Venezia:

- AIR FORCE ONE
HARRISON FORD:
PIÙ RAMBO
CHE PRESIDENTE
- TANO DA MORIRE
ROBERTA TORRE:
«IL MIO FILM
È PER LA VITA»

- LE GRANDI
INTERVISTE
DI FILM TV
PARLA TAKESHI
KITANO,
IL TRIONFATORE
DELLA MOSTRA



TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Mara Cancian